



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

16 settembre 2014

Confindustria. «Ma non è l'unica di cui abbiamo bisogno»

Squinzi: «Riforma del lavoro necessaria per la competitività»

Nicoletta Picchio
ROMA

I dati Ocse, con il pil italiano 2014 a -0,4%, li apprende mentre parla davanti alla platea degli imprenditori di Crotona: «Un po' ce l'aspettavamo. Da tutto il nostro sistema provengono segnali molto negativi sull'economia reale». Per **Giorgio Squinzi** la cura è fare le riforme. «Ci battiamo ormai da molto tempo», ha sottolineato il presidente di **Confindustria**. «Occorre la semplificazione del paese a tutti i livelli, bisogna ricreare la fiducia per far ripartire gli investimenti. La riforma del mercato del lavoro non è l'unica di cui abbiamo necessità», ha detto **Squinzi** a margine del convegno organizzato dall'associazione industriali di Crotona in occasione del ventennale della fondazione e una delle primissime iniziative, ha sottolineato, della neo costituita Unindustria Calabria, in applicazione della riforma Pesenti varata prima dell'estate.

È lunga la lista degli interventi necessari per reagire alla crisi, ha continuato il presidente di **Confindustria**: «Come ha ricordato il governato-

re Draghi è il momento di riforme a costo zero decisive per la competitività del paese, come quella del lavoro. Ma ci sono tante riforme di cui abbiamo ancora più bisogno: quella della Pubblica amministrazione, la legge delega fiscale, una spending review importante, una magistratura che funzioni e sia capace di operare in tempi stretti».

Il governo, ha aggiunto, ha messo in agenda un gran numero di iniziative per mettere mano a queste priorità, «dà l'impressione di voler fare le riforme, di volerle portare avanti, e in questa direzione avrà il nostro supporto». La ripresa può arrivare dal manifatturiero. Ma anche il turismo è un comparto strategico per il Sud e per tutto il paese: «Una iniezione di innovazione in questo settore può essere la mossa vincente per rafforzarne il ruolo di volano per la crescita economica».

La situazione economica è drammatica e lo dicono le cifre, ha spiegato **Squinzi**, ricordando in particolare la situazione del Sud. «Uno scenario che si è aggravato nel corso dell'estate tanto che sa-

remo costretti a rivedere al ribasso le nostre stime, non solo per il Mezzogiorno, ma con riferimento all'intero paese». Tuttavia, ha aggiunto, «non ho mai parlato di rassegnazione. Resto convinto che possiamo e dobbiamo tirare fuori il paese da questa drammatica spirale, con tre ingredienti, cuore, passione, determinazione», fondamentali per far tornare la fiducia, «elemento essenziale» in quanto può «rimettere in moto gli investimenti, anticipare e dare forza alla ripresa».

Ma per fare ciò bisogna mettere al centro le politiche di sviluppo. «Mi auguro che la legge di stabilità dia un segnale chiaro sulla strada della crescita, che manca da troppo tempo», ha detto **Squinzi**. «Il provvedimento Sblocca Italia ha una portata ridotta rispetto alle aspettative, è un provvedimento positivo ma non inverte la rotta. Dobbiamo cambiare politica economica, anche in Europa. L'austerità su cui si è orientata la Ue, dimenticando la crescita, non ci serve». Bisogna spingere sugli investimenti pubblici, a cominciare dall'utilizzo dei fon-

di comunitari: «Il governo deve fare scelte per la competitività delle imprese e per gli investimenti, sono interventi necessari che stentano ad arrivare da troppo tempo». **Squinzi** si è anche soffermato sul referendum in Inghilterra: «Una separazione della Scozia causerebbe un terremoto alle istituzioni comunitarie, oltre ad innescare altri movimenti separatisti. E un'Inghilterra dimezzata sarebbe una sciagura per l'Europa, soprattutto dal punto di vista dell'economia reale».



Confindustria. Giorgio Squinzi

TURISMO

«Un'iniezione di innovazione in questo settore può essere la mossa vincente per rafforzarne il ruolo di volano per la crescita»



Peso: 14%

CODICE ETICO E LOTTA ALLA CRIMINALITÀ/IL PROCURATORE DI ROMA PIGNATONE A MILANO

«Importante la scelta di Confindustria sulla legalità»

di **Nino Amadore**

«Il lavoro fatto da **Confindustria** sul fronte della legalità è importante. **Confindustria** ha puntato sul dato reputazionale e quel lavoro dimostra che bisogna ripartire dalle coscienze e da lì risalire». Parole di Giuseppe Pignatone, oggi capo della Procura di Roma, intervenuto ieri a Milano al convegno organizzato dalla Fiom sul tema "Lavoro e Legalità". Ed è stato ricordato come Emma Marcegaglia prima e **Giorgio Squin-**

zi poi abbiano sostenuto la battaglia per rompere il legame di convenienza che spesso lega l'imprenditore al criminale.

Sempre nel corso del convegno Antonello Montante, delegato di **Confindustria** alla Legalità, rispondendo a Raffaele Cantone che presiede l'Authority anticorruzione, ha annunciato che «entro un mese **Confindustria** modificherà il Codice etico contro la corruzione. Deve essere chiaro a tutti - ha detto Montante - che la legalità conviene».

► pagina 20

CODICE ETICO E LOTTA ALLA CRIMINALITÀ/IL PROCURATORE DI ROMA A UN CONVEGNO FIOM A MILANO

«Importante Confindustria sulla legalità»

Pignatone: «Bisogna ripartire dalle coscienze e da lì risalire»

di **Nino Amadore**

«**C'**è, a volte, un calcolo di convenienza da parte degli imprenditori. Se l'imprenditore si mette d'accordo con la mafia ha parecchi vantaggi: pace sociale in fabbrica, forniture e altro. Ma su questo ormai **Confindustria** ha preso le distanze in modo chiaro». Il procuratore di Roma Giuseppe Pignatone ama dire le cose senza giri di parole. Questa volta lo fa al Centro congressi Stelline di Milano, nell'ambito di un convegno organizzato dalla Fiom su "Lavoro e legalità". E racconta di un metodo portato avanti dai vertici di **Confindustria**: prima da Emma Marcegaglia e poi da **Giorgio Squinzi**. «C'è stato un riconoscimento pubblico - dice Pignatone - di questo patto di convenienza». E ci sono state azioni consequenziali che hanno la loro radice in Sicilia: «A Palermo, dal 2006 in poi - dice - la **Confindustria** Sicilia ha fatto su grande scala quello che aveva già aveva fatto in piccola scala, ossia cacciare chi paga il pizzo approfittando degli spazi di legalità creati dall'azione di magistratura e polizia. **Confindustria** ha puntato sul dato reputazionale e ciò è stato importante. Quel lavoro dimostra che bisogna ripartire dalle coscienze e da lì risalire».

E i numeri, tiranni, dimostrano che il lavoro da fare è tanto. Li snocciola il procuratore aggiunto di Milano Francesco Greco. Il tema della giornata tiene il punto su questioni all'ordine del giorno negli ultimi mesi e Greco, che ha indagato su Tangentopoli, ricorda il giro d'affari della criminalità organizzata, della corruzione «causa del mancato sviluppo di questo Paese - dice -. Il

30% del Pil italiano è nero e di questo 30% c'è il 50 per cento che è frutto della criminalità e il restante è invece evasione fiscale. La corruzione ci costa 60 miliardi. Cosa significa corruzione se non incapacità di stare sul mercato e quindi scegliere la strada più breve». Non poteva che essere così in una città come Milano dilaniata e strordita dagli scandali sull'Expo: ricordare quanto e quale sia il peso della corruzione sull'economia del Paese.

Ma c'è chi, su un altro fronte, quello imprenditoriale, da tempo ripete le stesse cose invitando le aziende a scegliere la libertà del mercato e a evitare le scorciatoie perché sono un boomerang oltre che eticamente sbagliate. In sala, tra i relatori del convegno, c'è Antonello Montante, delegato dal presidente di **Confindustria** **Giorgio Squinzi** alla Legalità, destinatario dei messaggi di Raffaele Cantone, presidente dell'Authority anticorruzione, che giusto qualche giorno fa aveva detto: «Sono convinto che ci sia bisogno di più elementi insieme: prevenzione, repressione, ma soprattutto una battaglia culturale. È fondamentale che **Confindustria** faccia la stessa battaglia fatta con la lotta alla mafia: se passa l'idea che



Peso: 1-4%, 20-24%

la lotta alla corruzione può essere conveniente c'è la speranza di ottenere qualche risultato». Un riconoscimento per Montante che già nel 2005, a Caltanissetta, ha avviato un'opera di pulizia all'interno dell'associazione degli industriali varando quel modello che porterà al nuovo codice etico di **Confindustria**.

Ed è Montante che dà conto di un lavoro che **Confindustria** non ha mai interrotto e che presto, entro un mese, arriverà a conclusione, dimostrando semmai ce ne fosse bisogno di essere in perfetta sintonia con Cantone: «**Confindustria** - dice - entro un mese modificherà il codice etico contro la corruzione». Ed è solo un passaggio di una strategia complessiva e consolidata, diventata un modello per il sistema imprenditoriale del Paese, che ha alla base questo ragionamento: «La legalità conviene». E dunque il rispetto di regole che consentono di coltivare il libero mercato e diventano un ostacolo insormontabile per l'interme-

diatazione mafiosa tipica di mercati parassitari in cui si annidano presunti lobbisti che alimentano il mercato della corruzione e delle mazzette. «La priorità è oggi quella di far resistere le imprese sui mercati, in un momento così difficile per la crisi che attanaglia le piccole e medie aziende. Dobbiamo sostenerle nei confronti delle banche, dei mercati, della burocrazia e della mafia. Il rating di legalità, per esempio, è uno strumento importante a sostegno delle Pmi, le banche devono applicarlo».

Un doppio livello di azione quello portato avanti da **Confindustria**: da un lato la sanzione sociale con l'espulsione dall'associazione per imprenditori coinvolti in indagini sulla corruzione, dall'altro la premialità per chi invece si sottrae, preferisce rimanere nel perimetro della legalità a costo di rimetterci e perdere grandi affari. «La sanzione sociale dice Cantone - stimola il passaggio culturale perché occorre far passare l'idea

che la corruzione, che impedisce la libera concorrenza e blocca l'innovazione, è un grave danno per la collettività così come è stato fatto per la mafia. Non è un caso che la battaglia alla corruzione inizia in momenti di crisi economica. C'è la necessità di modificare e semplificare il codice degli appalti e aumentare i livelli di trasparenza».

Ma, anche nel caso della corruzione, l'esempio può arrivare dalla legislazione antimafia. Come spiega lo stesso Pignatone: «Sulla corruzione - spiega il procuratore di Roma - bisognerebbe introdurre una forma di non punibilità per il corruttore. Per rompere il vincolo di interesse e di convenienza che lega il corrotto e il corruttore. Questa misura introdurrebbe, al di là dell'esito del processo, un elemento nuovo: corrotto e corruttore sarebbero nella condizione di non potersi fidare l'uno dell'altro».

UNA STRATEGIA COMPLESSIVA

Antonello Montante:
«Entro un mese
Confindustria modificherà
il codice etico
contro la corruzione»



A Milano. Al convegno della Fiom su "Lavoro e legalità", hanno partecipato, fra gli altri, Antonello Montante (*a sinistra*), delegato nazionale di **Confindustria** per la legalità e presidente degli industriali siciliani, e il procuratore della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone (*a destra*)

FOTOGRAMMA



Peso: 1-4%,20-24%

Damiano frena: niente deleghe in bianco al governo - Poletti vede i capigruppo

Jobs act in salita, Pd diviso

Renzi oggi alla Camera: avanti su lavoro, giustizia e Italicum, più equità

■ Per il Jobs act la strada è in salita: il Pd è diviso mentre i centristi premono per una riscrittura dello Statuto. Damiano (Pd) frena: niente deleghe in bianco al Governo. Intanto oggi il ministro Poletti incontra i capigruppo. E sempre oggi il premier Renzi è alla Camera sull'agenda dei mille giorni: avanti su lavoro, giustizia, Italicum e più equità.

Servizi ▶ pagina 6 e 9

La lunga crisi

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE

Articolo 18

La sinistra dem non arretra sul nodo licenziamenti
Ma i centristi premono: riscrittura ampia dello Statuto

I dati Ocse

Il presidente di Confindustria: «Ce li aspettavamo, dal nostro sistema segnali molto negativi»

Pd diviso, rallenta il Jobs act

Damiano: no a deleghe in bianco al governo - Oggi Poletti vede i capigruppo

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ L'iter del Ddl delega sul Jobs act al Senato è bloccato dai dissensi interni al Pd. Nella riunione di questa mattina tra il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, e i capigruppo del Pd dei due rami del Parlamento, si cercherà una posizione comune sul nodo della delega all'articolo 4 del Ddl, che, in linea con quanto annunciato dal premier Matteo Renzi, dovrà affrontare il tema della riscrittura dello Statuto dei lavoratori, impattando anche sull'articolo 18, ovvero sulla disciplina dei licenziamenti.

A farsi promotore del dissenso interno rispetto alle posizioni del premier è il presidente della commissione lavoro della Camera, Cesare Damiano: «Non ci sono condizioni per lasciare deleghe in bianco al governo - afferma -. Renzi dice che non prende ordini dall'Europa? Allora dia l'esempio sul mercato del lavoro. Siamo disponibili ad una sospensione temporanea dell'articolo 18, purché

dopo la fase iniziale venga ripristinato». Per Renzi è difficile ignorare la posizione di Damiano, considerando che superato lo scoglio del Senato, il Ddl delega andrà in commissione lavoro alla Camera dove il Pd ha 22 deputati su 48, in prevalenza espressione della sinistra interna. In questo quadro appare in salita l'intesa con l'area centrista della maggioranza, ovvero con Sc, Ncd e Ppi che preme, invece, per concedere al governo una delega ampia per la riscrittura dell'intero Statuto, attraverso un Codice semplificato del lavoro che affronti i vari capitoli (demansionamento, controlli a distanza), compresa la disciplina dei licenziamenti. Si tratta di una priorità per il Ncd, come ha ricordato ieri il suo leader e ministro dell'Interno, Angelino Alfano: «Noi sosteniamo fino in fondo la strada di cambiare lo Statuto dei lavoratori, dentro cui c'è anche l'articolo 18 - ha detto alla direzione nazionale -. Superiamo tutto lo Statuto». Poletti oggi incontrerà anche gli esponenti

dell'area centrista della maggioranza che hanno sottoscritto l'emendamento di Pietro Ichino (Sc) all'articolo 4 del Ddl delega che insieme al Codice semplificato prevede, in caso di licenziamento, il contratto a tempo indeterminato privo del reintegro al posto di lavoro, sostituendolo con un indennizzo crescente in base all'anzianità di servizio. «Tutti comprendiamo l'importanza che avrà per il governo potersi presentare a Bruxelles entro l'anno con un Codice semplificato del lavoro - afferma Ichino - nel quale l'intera legislazione di fonte nazionale, a dir poco bizantina, sarà stata riscritta in 70 articoli, brevi, leggibili da tutti e tradotti in inglese. Finora in Europa nessuno ha fatto tanto».

Bisognerà ascoltare il discorso del premier Renzi con il program-



Peso: 1-4%,9-27%

ma per i mille giorni per capire quali saranno i prossimi passi del governo. Che ieri, per voce del ministro Poletti, ha mostrato grande cautela: «Credo che il Parlamento debba fare fino in fondo il proprio lavoro – ha spiegato –. Finora i tempi sono stati rigorosi. La cosa più saggia che posso fare è stare zitto». Sugli emendamenti alle altre 4 deleghe contenute nel Ddl, invece, in commissione

lavoro al Senato la maggioranza è riuscita a trovare intese su temi che spaziano dall'utilizzo degli ammortizzatori sociali (con l'esclusione della Cig in caso di cessazione di attività aziendale), alle politiche attive (con il contratto di ricollocazione che mette in competizione i servizi per l'impiego pubblici e privati pagando la prestazione al raggiungimento del risultato), alla semplifi-

cazione delle procedure contrattuali, alla conciliazione dei tempi di vita e maternità (con la possibilità, tra dipendenti della stessa azienda, di cedere una quota di ferie a colleghi con figli in gravi condizioni di salute).

GLI ALTRI EMENDAMENTI

Al Senato trovata l'intesa su ammortizzatori sociali, politiche attive, conciliazione tempi di lavoro-maternità e semplificazioni

Dalla notizia all'approfondimento



L'iniziativa

■ Sarà disponibile online domattina il primo numero del «Quotidiano del Lavoro», il nuovo giornale digitale che raccoglierà in un'unica piattaforma l'informazione, l'approfondimento e la formazione accreditata in materia di diritto e pratica del lavoro

Gli strumenti

■ Il nuovo giornale sarà fruibile tramite pc, tablet e smartphone e sarà consultabile gratuitamente dai lettori per le prime tre settimane

I contenuti

■ Nella nuova piattaforma digitale i lettori potranno beneficiare di un unico prodotto che raccoglierà i contenuti giornalistici della redazione di Norme & Tributi del quotidiano e i chiarimenti tecnici di Guida al Lavoro, arricchiti con link alla documentazione e agli approfondimenti tratti dalla banca dati Unico Lavoro 24. Prevista per gli abbonati anche una serie di lezioni in modalità e-learning



Peso: 1-4%,9-27%

Riviste al ribasso le stime del Pil per il 2014 (da +0,5 a -0,4%) e per il 2015 (+0,1%)

Ocse: Italia in recessione Eurozona a crescita debole

Subito le riforme - S&P: inefficaci gli stimoli italiani

■ In Italia recessione anche nel 2014, con il Pil a -0,4%, e stagnazione nel 2015 (+0,1%). Lo prevede l'Ocse nel rapporto di midterm, che taglia le previsioni sull'Eurozona rispetto a maggio e parla di «necessari sforzi di riforma ambiziosi». Anche S&P taglia le stime: Italia a crescita zero, stimoli inefficaci.

Moussanet e Colombo ► pagina 3

La lunga crisi

L'OUTLOOK DELL'OCSE

Eurozona ad alto rischio

Crescita debole anche l'anno prossimo (+0,8%) con un'inflazione prossima allo zero

Il quadro internazionale

Calano le stime sulle altre grandi economie, anche a causa delle tensioni geopolitiche

Italia maglia nera del G-7 per l'Ocse

Riviste al ribasso di quasi un punto le previsioni sul Pil 2014, in calo dello 0,4%

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

■ Pessime notizie per l'economia della zona euro, e per l'Italia in particolare. La ripresa non c'è, mentre il rischio di deflazione è sempre più forte. Bisogna rapidamente correre ai ripari, con misure nazionali finalizzate al sostegno della domanda, l'utilizzo di tutti i margini di flessibilità concessi dai trattati (rinunciando temporaneamente all'ortodossia della riduzione dei deficit) e una politica monetaria più "proattiva" (la Banca centrale europea dovrebbe insomma fare rapidamente quello che hanno fatto le banche centrali inglesi e americana, comprando titoli pubblici). È questo, in sintesi, il messaggio che arriva dall'Ocse con il rapporto di midterm (l'aggiornamento delle previsioni intermedio tra i due outlook di maggio e novembre).

Rispetto a maggio (e anche

a causa delle crescenti tensioni geopolitiche, dall'Ucraina all'offensiva del terrorismo islamico), le stime sulla crescita del Pil dell'Eurozona nel 2014 sono state riviste al ribasso di 0,4 punti, dall'1,2% allo 0,8 per cento. E la correzione per il 2015 è ancora più importante, dello 0,6% (dall'1,7% all'1%). La variazione più significativa (dello 0,9%) riguarda proprio l'Italia, che nel 2014 passa da un aumento dello 0,5% stimato a maggio a una flessione dello 0,4 per cento. Recessione piena, quindi. E le cose non dovrebbero andare molto meglio l'anno prossimo: il Pil dovrebbe crescere solo dello 0,1% (di fatto una stagnazione), rispetto all'1,1% stimato quattro mesi fa.

La situazione non è peraltro rosea neppure per le altre grandi economie continentali. La Francia passa quest'anno dallo 0,9% allo 0,4% (quanto previsto dal Gover-

no nell'ultima revisione di pochi giorni fa) e l'anno prossimo dall'1,5% all'1 per cento. E la Germania, il vero motore trainante della zona euro, non dovrebbe andare oltre l'1,5% quest'anno (lo 0,4% in meno rispetto alle stime di maggio) e confermare questo dato nel 2015 (una correzione dello 0,6%).

Delle principali economie dell'Ocse (organizzazione alla quale aderiscono 34 Paesi) solo il Brasile registra quest'anno una revisione superiore a quella dell'Italia (dell'1,5% a +0,3%), ma



Peso: 1-6%,3-38%

quest'ultima è comunque l'unica in recessione. Mentre l'anno prossimo l'Italia sarà davvero il fanalino di coda, sia in termini di entità della correzione sia in termini di ritmo della crescita (se di crescita si può parlare).

Lo scenario tracciato dall'Ocse sottolinea inoltre l'aumento delle divergenze tra le varie economie. La ripresa rimane infatti solida negli Stati Uniti: 2,1% (-0,5%) quest'anno e 3,1% (-0,4%) il prossimo. In Gran Bretagna: 3,1% (-0,1%) nel 2014 e 2,8% (+0,1%) nel 2015. In Cina: rispettivamente 7,4% e 7,3 per cento (invariata). In India: 5,7% (+0,8%) e 5,9% (invariata).

Il vero problema, il vero malato del mondo, è appunto

l'Eurozona. Che alla crescita debole, debolissima, aggiunge la bassa inflazione, in calo ormai da tre anni. «Un'inflazione vicina allo zero - si legge nel rapporto dell'organizzazione parigina - aumenta chiaramente il rischio di uno slittamento nella deflazione, con la prospettiva di perpetuare la stagnazione e aggravare il peso del debito».

La ricetta dell'Ocse immagina quattro linee di intervento. La prima riguarda il sostegno alla domanda, ai consumi. Il capo economista *pro tempore* dell'organizzazione, Rintaro Tamaki, sostiene che le retribuzioni devono aumentare, sia pure di pari passo con i necessari recuperi di produttività.

La seconda concerne le

scelte europee in termini di rigore nella gestione dei conti pubblici. Come alcuni Paesi (Francia, Italia) vanno sostenendo da tempo, anche l'Ocse ritiene che vadano usati tutti i margini di flessibilità consentiti dalle regole in situazioni eccezionali, rallentando il ritmo di risanamento dei conti pubblici per privilegiare gli investimenti (soprattutto infrastrutturali) e il sostegno alla crescita.

La terza linea di intervento punta su una riduzione del cuneo fiscale, della tassazione del lavoro. Priorità che è stata chiaramente individuata anche dai ministri dell'eurogruppo e dell'Ecofin nel vertice milanese dello scorso fine settimana.

Infine il ruolo della Bce.

«Bisogna smetterla - ha detto Tamaki - con questa immagine di una politica monetaria che arriva sempre troppo tardi e non fa mai abbastanza. La Bce sta facendo bene, ma deve fare di più, deve spingersi più avanti nella sua politica di quantitative easing». Comprando - finalmente e massicciamente - debito pubblico.

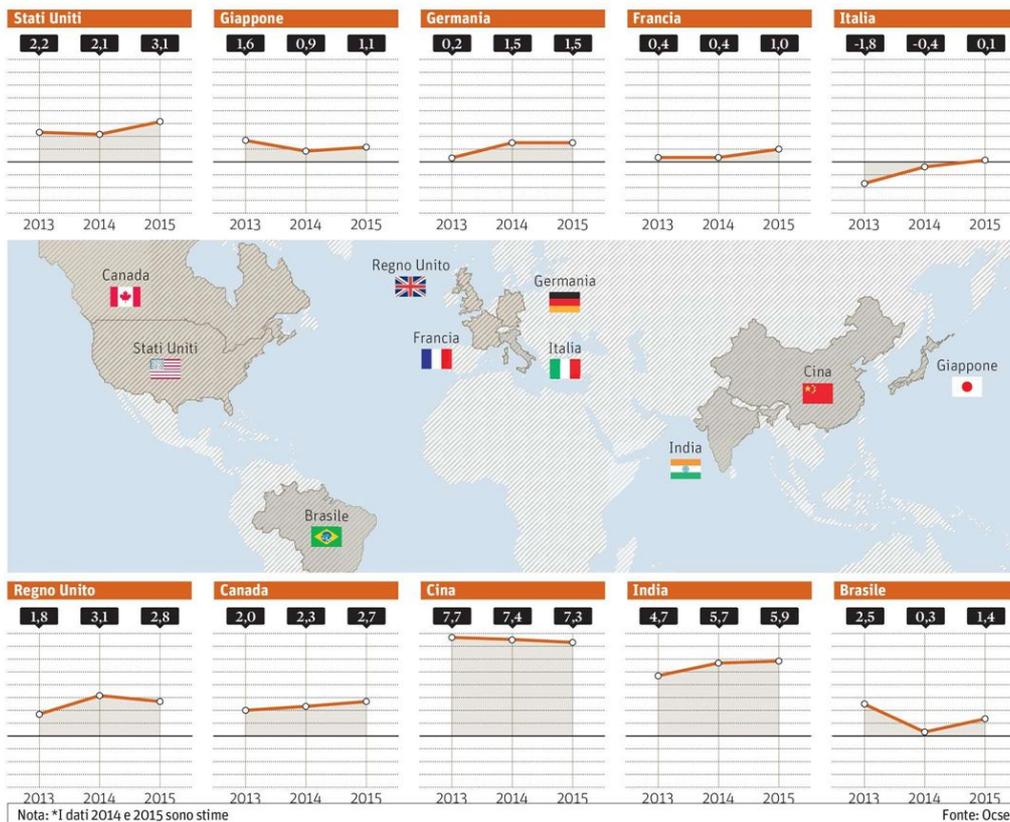
La rotta di collisione tra l'Ocse e Berlino non potrebbe essere più evidente.

LA RICETTA PER LA CRESCITA

L'Organizzazione individua quattro strategie: sostegno alla domanda, flessibilità, meno tasse sul lavoro, politiche Bce più aggressive

Grandi economie a confronto

Variazione % annua del Pil*



Peso: 1-6%,3-38%

DECRETI SBLOCCA ITALIA E GIUSTIZIA | 1

Permessi di costruire e affitti: tutte le novità

Servizi ▶ pagine 34 e 35

Domani la seconda puntata della Guida ai decreti legge

DL SBLOCCA ITALIA E GIUSTIZIA

LA GUIDA PRATICA ALLE NOVITÀ

01

Per l'edilizia meno vincoli e disciplina più semplice

Riqualificazione aree industriali dismesse in deroga ai piani urbanistici

Guido Alberto Inzaghi

Con il Dl 133/2014, entrato in vigore il 12 settembre, si allarga il novero degli interventi di manutenzione straordinaria: ne fanno da ora ugualmente parte il **frazionamento** e l'**accorpamento** delle unità immobiliari, anche mediante la variazione delle relative superfici e del carico urbanistico purché non muti la volumetria complessiva e l'originaria destinazione. Si noti che il carattere gratuito delle opere di manutenzione viene posto in dubbio dal nuovo articolo 17, comma 4, del Testo unico edilizia dove, al pari delle opere sul patrimonio statale, anche la manutenzione straordinaria sconterebbe il contributo commisurato agli oneri di urbanizzazione restando esentata dalla quota relativa al costo di costruzione. In sede di conversione il punto merita di essere chiarito.

Riqualificazione urbana

I regolamenti locali potranno individuare gli edifici da espropriare, mediante il riconoscimento di forme compensative, per procedere alla riqualificazione urbana.

Deroga alle regole urbanistiche

Nuova fattispecie per i permessi di costruire in deroga agli strumenti urbanistici territoriali: finora ammessi in caso di edifici pubblici, oggi possibili anche per gli interventi di ristrutturazione edilizia e urbanistica anche in aree industriali dismesse. In tali casi, l'interesse pubblico dovrà essere attestato con delibera del consiglio comunale.

Il permesso di costruire convenziona-

to, strumento finora noto solo alle esperienze regionali e locali, potrà far luogo degli strumenti di pianificazione attuativa, che hanno procedimenti di approvazione notevolmente più lunghi. Il permesso convenzionato varrà quando le esigenze di urbanizzazione di una determinata area potranno essere soddisfatte mediante modalità semplificate.

Quanto ai termini per il rilascio, ora tutti i comuni devono rispettare i termini «ordinari» (60 giorni per l'istruttoria, l'acquisizione dei pareri e la formulazione del provvedimento con possibilità di interruzione nei primi 30 giorni per richiesta di integrazioni). La possibilità di raddoppio sussiste solo per i progetti particolarmente complessi.

Proroga dei termini edilizi

Quando l'inizio o la fine dei lavori sono impediti da iniziative della Pa o dell'autorità giudiziaria che si rivelano poi infondate, la relativa proroga è un atto dovuto.



Peso: 1-3%,34-46%,35-28%

Contributo di costruzione

Gli strumenti di trasformazione urbana complessi scontano un regime agevolato del costo di costruzione: i relativi atti di pianificazione attuativa (piani di recupero, piani particolareggiati) potranno infatti prevedere che il contributo di costruzione sia commisurato unicamente al costo di costruzione e non anche all'incidenza degli oneri di urbanizzazione. Dovrà in ogni caso essere garantita la corretta urbanizzazione, l'infrastrutturazione e l'inseparabilità degli interventi.

Inoltre, i Comuni possono deliberare i contributi di costruzione per gli interventi di ristrutturazione in misura inferiore ai valori determinati per le nuove costruzioni. Per gli immobili dismessi o in via di dismissione, il contributo di costruzione per gli interventi di ristrutturazione, recupero e riuso potrà essere ridotto in misura superiore al 20 per cento.

Addio Dia

Dopo più di quattro anni dalla sua introduzione nell'ordinamento giuridico, la Scia sostituisce a tutti gli effetti la Dia edilizia, che sopravvive solo ove prevista in sostituzione del permesso di costruire (ex Super Dia). Scia anche per le varianti minori a permessi di costruire, a condizione che gli interventi siano conformi alle prescrizioni urbanistico-edilizie e siano attuati dopo l'acquisizione degli eventuali atti di assenso prescritti dalla normativa sui vincoli.

Cambio d'uso

Si amplia la maglia del mutamento di destinazione d'uso: è rilevante solo la modifica che comporta l'assegnazione dell'immobile o dell'unità a una differente categoria funzionale tra (a) residenziale e turistico-recettiva (b) produttiva e direzionale, (c) commerciale, (d) rurale. È fatta salva la possibilità per le Regioni di disciplinare differentemente la materia.

Lottizzazione per stralci funzionali

Modifiche anche alla legge Urbanistica (1150/1942) il cui articolo 28 oggi concede la possibilità di procedere per stralci funzionali, per fasi e tempi distinti. Per ogni stralcio funzionale dovranno essere quantificati gli oneri di urbanizzazione o le opere di urbanizzazione da realizzare e le relative garanzie; l'attuazione parziale dovrà risultare coerente con l'intera area oggetto d'intervento.

Permessi in conferenza di servizi

Si allinea la validità dei termini dei permessi endoprocedimentali che si formano in seno ad una conferenza di servizi: tutti decorreranno a far data dall'adozione del provvedimento finale.

Autorizzazione paesaggista

Scompare di nuovo il ricorso alla conferenza di servizi nell'ambito del procedimento di rilascio dell'autorizzazione paesaggistica: prima abolita dal Dl 84/2014, poi reintrodotta con la legge di conversione, oggi scom-

pare di nuovo con il Dl 133. Di conseguenza, decorsi 60 giorni dalla ricezione degli atti da parte del soprintendente senza che questi abbia reso il prescritto parere, l'amministrazione competente provvede comunque sulla domanda di autorizzazione.

LA FINANZA IMMOBILIARE

Facilitato il regime premiale per le Siiq Incentivato l'investimento estero

Lo «Sblocca Italia» interviene nel settore immobiliare anche attraverso modifiche alle Siiq, per facilitare l'accesso al regime, nonché il loro utilizzo anche nel quadro di connesse operazioni di capitalizzazione o liquidazione di fondi immobiliari. L'articolo 20 mira ad avvicinare gli investimenti nel settore immobiliare al pubblico retail, target tipico delle società di investimento immobiliare quotate. Il Dl 133/2014 permette anzitutto di optare per il regime premiale anche a società detenute fino al 60% (oggi 51%) da un unico azionista e con soci con meno del 2% almeno pari al 25% (oggi 35%). Inoltre, il limite del 60% potrà essere verificato anche nei due anni successivi a quello di opzione e il regime speciale sospeso laddove il requisito sia superato a causa di operazioni straordinarie, quali fusioni o aumenti di capitale (ad esempio il conferimento di immobili da parte di un fondo); invece, il 25% non si applicherà alle società già quotate. Diminuiscono poi dall'85% al 70% gli utili derivanti dall'attività di locazione che le Siiq devono distribuire.

È inoltre incentivata la detenzione di azioni da parte di soggetti esteri, che beneficeranno delle convenzioni contro le doppie imposizioni con la procedura semplificata prevista per i fondi immobiliari. Il Dl 133 stabilisce, poi, che anche l'investimento in fondi immobiliari italiani, inclusi quelli a prevalente utilizzo sociale, rilevi ai fini della



prevalenza dell'attività di locazione immobiliare qualificante per il regime (a prescindere dal portafoglio di detti fondi). Inoltre, i proventi distribuiti da questi alle Siiq non saranno soggetti a ritenuta. L'esenzione dalle imposte sul reddito, attualmente prevista per i redditi derivanti dall'attività di locazione del patrimonio immobiliare, viene estesa anche alle plusvalenze (al netto delle minusvalenze) su immobili e su partecipazioni in altre Siiq o fondi immobiliari (con almeno l'80% del patrimonio in immobili o in società immobiliari).

In tema di operazioni fra Siiq e fondi immobiliari, il Dl 133 consente al fondo di conferire in sede di liquidazione, anche parziale, i propri immobili in una Siiq e di assegnare le azioni ricevute in cambio ai propri quotisti in regime di neutralità (visto che le azioni nella Siiq avranno il valore fiscale delle quote del fondo precedentemente detenute) e in deroga al regime dell'offerta al pubblico. Sono anche agevolati i passaggi diretti di immobili da detti fondi alle Siiq. Ancora, il regime di favore previsto per gli apporti di immobili prevalentemente locati - esclusione dall'Iva e 600 euro in tutto per imposte di registro, ipotecaria e catastale - opererà sia in caso di conferimento da un fondo immobiliare in una Siiq, sia in caso di assegnazione dal fondo al proprio quotista Siiq e favorirà l'uso delle Siiq per liquidare i fondi immobiliari in scadenza, soprattutto retail. Infine, lo Sblocca Italia favorisce l'investimento in alloggi sociali e immobili del «Piano Casa» delle Siiq, applicando alle distribuzioni della Siiq riferibili a locazioni su tali immobili l'aliquota del 15 per cento.

Carlotta Benigni
Agostino Papa

EFFICIENZA ENERGETICA

Pronti 200 milioni per riqualificare infissi e impianti degli edifici pubblici

Obiiettivo: far funzionare ciò che fino a oggi non ha funzionato. Per questa ragione, fra le misure inserite nel decreto Sblocca Italia, sfilava anche il rilancio del cosiddetto **Conto Termico**, misura gestita dal Gse e che ogni anno stanziava 900 milioni per l'aumento di produzione di energia termica da fonti rinnovabili e i piccoli interventi di efficienza energetica. Una possibilità che esiste ed è operativa dal 15

luglio 2013, ma che fino a oggi è stata sottoutilizzata, specie dalla pubblica amministrazione.

Più nel dettaglio, 200 milioni sono le risorse destinate agli interventi di categoria 1, riservata alla Pa e che comprende azioni per incrementare l'efficienza energetica di edifici esistenti, come l'isolamento e la schermatura solare, la sostituzione di infissi o di vecchi impianti per la climatizzazione invernale con generatori a condensazione.

Gli altri 700 milioni sono invece aperti anche ai privati (platea che è stata ampliata, a luglio, dal decreto 102/2014 fino a comprendere non solo persone fisiche, condomini e titolari di reddito di impresa o agrari, ma anche onlus ed altri enti). Vanno a incentivare le azioni comprese nella categoria 2, cioè i piccoli interventi di sostituzione di impianti obsoleti di riscaldamento o per la produzione di acqua calda sanitaria con nuovi apparati alimentati da fonti rinnovabili o tramite sistemi ad alta efficienza (ex pompe di calore, biomassa, solar cooling).

Entro il 31 dicembre del 2014, il meccanismo di funzionamento del Conto (regolato dal Dm 28/12/2012) dovrà essere aggiornato. Due le principali innovazioni attese. Innanzitutto, la predisposizione di una modulistica unica e predeterminata, accessibile online, per inoltrare le domande: già oggi è in funzione un Portaltermico, che consente l'invio in allegato di tutta la documentazione utile alla lavorazione delle pratiche.

In secondo luogo, sarà varato un nuovo sistema per l'erogazione delle risorse, punto su cui già sta lavorando il Gse. Oggi i contributi sono concessi, fino all'esaurimento dei fondi, tramite rimborso su conto corrente in rate annuali costanti, da un minimo di due fino a un massimo di cinque anni, a seconda del tipo di intervento. La copertura raggiunge, comunque e in genere, il 40% del massimale stabilito secondo lo schema del Conto Termico e può salire al 65% previa verifica tecnica del Gse in alcuni casi particolari di categoria 2 (come sancito dal decreto 102/2014).

Infine, lo Sblocca Italia dice che dovranno essere recuperate e rimesse in circolo le risorse non utilizzate: il monitoraggio del sistema di applicazione degli incentivi sarà effettuato entro il 31 dicembre 2015 dal ministero dello Sviluppo economico. A oggi, al Gse sono arrivate 7.450 richieste (più del 90% di privati) di cui 3.558 hanno avuto esiti positivi, per un totale di circa 3 milioni di



risorse di cui 1,7 milioni effettivamente già erogate al 31 luglio 2014.

**Maria Chiara Voci
Slvio Rezzonico**

NUOVE FORMULE PER CASE E UFFICI

«Rent to buy» con garanzie forti per l'inquilino che acquisterà

Il Dl 133/2014 Sblocca Italia codifica il contratto **rent to buy** e risolve alcune criticità che derivavano dalla mancanza di una specifica normativa in materia. Il *rent to buy* all'italiana (oggetto anche di una prima nota del Consiglio nazionale del Notariato) viene dunque definito come il contratto che prevede la concessione del godimento di un immobile (abitativo o non abitativo) con **diritto per il conduttore di acquistarlo** entro una data predeterminata, imputando a prezzo di acquisto la parte di canone di locazione a tal fine indicata nel contratto.

Di questo contratto viene consentita la trascrizione nei registri immobiliari, il che serve:

a) a proteggere il conduttore - futuro acquirente da disavventure che possano accadere in capo al locatore - venditore anteriormente al passaggio di proprietà; con l'importante novità che l'efficacia di questa trascrizione non dura per tre anni al massimo, come accade nel caso della trascrizione del contratto preliminare di compravendita immobiliare, ma può durare per tutta la durata del contratto di *rent to buy* (senza comunque eccedere un decennio); non si possono dare in *rent to buy* immobili che siano ipotecati (a meno di non frazionare l'ipoteca e attribuire al conduttore, mediante accollo, una quota del mutuo stipulato dal costruttore);

b) la parte dei canoni imputabile a prezzo è garantita da un privilegio speciale immobiliare sull'immobile concesso in godimento (se il concedente fallisce, sul ricavato dall'asta dell'immobile per primo beneficia il conduttore in *rent to buy*);

c) a rendere opponibile il contratto, che duri oltre 9 anni, agli eventuali «aventi causa» dal locatore, ai quali abbia ceduto l'immobile in questione.

I rapporti tra il locatore e il conduttore

vengono regolati con le norme del Codice civile che disciplinano i rapporti tra usufruttuario e nudo proprietario: le spese di manutenzione ordinaria sono a carico del conduttore, a quelle di manutenzione straordinaria deve provvedere il locatore.

Il contratto si risolve in caso di mancato pagamento, anche non consecutivo, di un numero minimo di canoni, determinato dalle parti, non inferiore a un ventesimo del loro numero complessivo. In caso di risoluzione per inadempimento del concedente, lo stesso deve restituire la parte dei canoni imputata al corrispettivo, maggiorata degli interessi legali. In caso di risoluzione per inadempimento del conduttore, il concedente ha diritto alla restituzione dell'immobile e acquisisce interamente i canoni a titolo di indennità, se non è stato diversamente convenuto nel contratto.

In caso di fallimento del concedente il contratto prosegue e è assai limitata l'esperibilità dell'azione revocatoria. In caso di fallimento del conduttore, il curatore può sciogliersi dal contratto e, in tal caso, il concedente ha diritto alla restituzione dell'immobile e acquisisce interamente i canoni a titolo d'indennità, se non è stato diversamente stabilito nel contratto.

Angelo Busani

VALORIZZAZIONE DEI BENI DEMANIALI

Per le dismissioni variante d'uso nell'accordo di programma

Le nuove misure dello Sblocca Italia per la **valorizzazione** degli **immobili demaniali** inutilizzati si concentrano una volta di più sulle procedure di variante urbanistica, che sono giustamente ritenute indispensabili per la valorizzazione del patrimonio pubblico. Con particolare ma non esclusivo focus sui beni della Difesa, l'attenzione è posta al modello



procedimentale dell'accordo di programma, di cui viene affinata la valenza di variante urbanistica invero già disciplinata dall'articolo 34 del Dlgs 267/2000. È previsto che, allo scopo di individuare i contenuti dell'accordo, il Comune presenti un proprio progetto di recupero dell'immobile anche attraverso il cambio di destinazione d'uso al ministero titolare del bene.

Nasce così il procedimento al cui esito, mediante la formazione della variante urbanistica, l'agenzia del Demanio è titolata all'alienazione, alla concessione o alla costituzione del diritto di superficie sull'immobile interessato. In particolare, per gli immobili del demanio militare, entro 45 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto, la Difesa, avvalendosi del Demanio, provvede a censire i beni da destinare alla valorizzazione. Sono esclusi gli immobili in corso di trasferimento agli enti locali in forza delle misure sul federalismo

demaniale.

Nei 30 giorni successivi, il Demanio e la Difesa possono proporre all'amministrazione comunale un progetto di recupero dell'immobile a diversa destinazione urbanistica, anche previa pubblicazione di un avviso di ricerca sul mercato per sollecitare la presentazione del progetto da parte di privati. L'accordo di programma firmato da Comune, Agenzia e ministero e ratificato dal consiglio municipale nei 30 giorni dalla stipula, costituisce come detto variante alla destinazione d'uso del bene. Il procedimento deve concludersi entro 90 giorni dalla presentazione della relativa proposta.

Entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto le Regioni sono chiamate ad adottare misure necessarie a garantire «le occorrenti semplificazioni documentali e procedurali».

Le misure procedurali sulle dismissioni

si concludono mostrando bastone e carota agli enti locali. Da un lato, il ministero competente, rilevandone l'inadempimento all'accordo di programma, può proporre al presidente del Consiglio dei ministri la nomina di un commissario ad acta che provveda alle procedure necessarie per attuare la variante urbanistica. Dall'altro lato il decreto prevede che gli enti locali coinvolti nella variante abbiano diritto a una quota dei proventi derivanti dalla valorizzazione.

Guido Alberto Inzaghi

MANUTENZIONE STRAORDINARIA

L'elenco degli interventi ammessi si estende al frazionamento e all'accorpamento delle unità immobiliari

INSINTESI

Manutenzione straordinaria

■ Sono ora ricompresi anche i lavori volti al frazionamento o accorpamento di unità immobiliari.

Interventi di conservazione

■ Il Comune può favorire, in alternativa all'espropriazione, la riqualificazione, con forme di compensazione, degli edifici non più compatibili con la pianificazione.

Permesso di costruire in deroga per la ristrutturazione edilizia e urbanistica, anche in aree industriali dismesse

■ È ora ammessa la richiesta di permesso di costruire, anche in deroga alle destinazioni d'uso, previa deliberazione del Consiglio comunale.

Proroga dei termini dei termini di inizio e fine lavori

■ La proroga è accordata se i lavori non possono essere iniziati/conclusi per iniziative dell'amministrazione o dell'autorità giudiziaria rivelatesi infondate.

Contributo di costruzione e interventi di trasformazione complessi

■ Per gli interventi di trasformazione urbana complessi, è dovuto solo il costo di costruzione.

Contributo di costruzione e ristrutturazione edilizia

■ I comuni possono disporre riduzioni del contributo (non meno del 20% per il recupero di immobili dismessi).

Procedimento per il rilascio del permesso di costruire

■ I termini per il rilascio del permesso di costruire possono essere raddoppiati solo per i progetti particolarmente complessi.

Varianti non essenziali

■ Le varianti non essenziali ai permessi di costruire sono realizzabili mediante Scia e possono essere comunicate a fine lavori.

Mutamento d'uso rilevante

■ È rappresentato dal passaggio da una all'altra delle seguenti categorie funzionali: a) residenziale e turistico-ricettiva; b) produttiva e direzionale; c) commerciale; d) rurale.

Permesso di costruire convenzionato

■ È ora disciplinato, anche a livello nazionale, il permesso di costruire convenzionato.

Lottizzazione per stralci

■ L'attuazione può avvenire per stralci funzionali e per fasi e tempi distinti.

Conferenza di servizi

■ I termini di validità degli atti di assenso acquisiti nella Conferenza decorrono dall'adozione del provvedimento finale.

Autorizzazione paesaggistica

■ Scompare la Conferenza di servizi.



Non solo piastrelle

Mapei fa scuola sull'innovazione

di Rita Fatiguso

Le scelte strategiche devono reggere alla prova del tempo e aprirsi all'evoluzione dei contesti internazionali. Di questi scenari deve tener conto tutti i giorni anche un colosso come Mapei, che nei prodotti chimici per l'edilizia (a partire dagli adesivi per le piastrelle) ha costruito la sua leadership internazionale.

Proprio nell'aggettivo "internazionale" sta la chiave del successo del gruppo guidato da Giorgio Squinzi, sostenuto in azienda da moglie, figli e da un management che sviluppa il business con un'attenzione particolare alla sostenibilità ambientale e alla soddisfazione dei clienti in tutto il mondo.

«Il mercato globale della ceramica - spiega Veronica Squinzi, figlia di Giorgio e responsabile dell'internazionalizzazione di Mapei - risente dell'andamento economico generale: continui alti e bassi e incertezze. Nel nostro caso, l'aver creato postazioni stra-

tegiche in diverse aree del mondo ha rappresentato un valore aggiunto. Siamo sul territorio: solo così riusciamo a comprendere che cosa è meglio fare per andare incontro alle esigenze della clientela e intervenire in maniera diretta e concreta».

«Mapei ha una presenza sul mercato molto ricca e variegata - sottolinea - e questo è positivo, perché le permette di andare incontro alle esigenze espresse dai clienti con i gusti più raffinati. Ad esempio, ora che le ceramiche effetto legno sono molto richieste, la

nostra azienda deve riuscire a fornire un prodotto all'altezza di questa nuova tendenza. Così nasce la linea di prodotti Grout Selection, con una selezione di 14 colori per fugature nei toni più vicini alle essenze del legno: un'ampia cartella cromatica, con sette tinte inedite. E lo sviluppo di nuovi prodotti è tanto più indovinato se, come facciamo noi, siamo vicini fisicamente ai clienti internazionali».

Anche l'investimento su nuove tecnologie è vincente se effettuato su base globale, vale a dire in un'ottica globale ma con una forte attenzione alle dinamiche locali.

«Questa visione - afferma Veronica Squinzi - ci porta a essere decisamente più concorrenziali rispetto ai nostri competitor. Mi riferisco per esempio agli adesivi di nuova generazione come i prodotti della linea Ultralite, che rispondono a esigenze di riduzioni di peso e di polveri e garantiscono velocità di applicazione in cantiere e ovviamente grande competitività di prezzo. I prodotti Ultralite hanno una migliore lavorabilità e garantiscono una minor fatica nella posa. Basti pensare che un sacco di Ultralite pesa solo 15 Kg, rispetto ai 25 Kg degli adesivi tradizionali per piastrelle». Solo l'innovazione continua, evidentemente, può portare a risultati simili.

Altro asset è l'attenzione per la sostenibilità ambientale. «I sistemi di posa Mapei rispettano i più severi standard di certificazione locale e internazionale, quali ad esempio Der Blaue Engel ed Emissioni EC1, e possono contribuire all'assegnazione di punti validi per il conseguimento di certificazioni ecosostenibili come Leed, Green star, Green mark e Breeam - spiega la manager -. Devono infatti garantire durabilità nel tempo, essere performanti e rispettare la salubrità dell'ambiente in cui operano gli applicatori e vivono gli utenti finali».

Veronica Squinzi fa un esempio concreto. «La Cina, ad esempio, è un Paese che, pur rappresentando un enorme potenziale, finisce per essere ancorato a vecchie abitudini e tecniche di costruzione - racconta -. Ma adesso ci arrivano segnali che ai vecchi metodi di posa delle ceramiche si stanno sostituendo metodi più moderni, per scelte più sofisticate. Quindi bisogna farsi trovare pronti a offrire il prodotto giusto, in velocità. Spesso si tratta di assecondare un'evoluzione dei gusti locali. E per avere soluzioni esteticamente più belle è necessario avere anche capacità tecniche adeguate».

Quanto agli altri mercati, la manager scommette sull'espansione di quello americano, «che sta performando in maniera brillante», e sull'area asiatica, molto promettente. Più in generale, conclude, «gli elementi di ottimismo prevalgono senz'altro».



A tutto export. Veronica Squinzi è responsabile dell'internazionalizzazione del gruppo Mapei

«I nuovi adesivi, più performanti ed ecologici dei precedenti, garantiscono più velocità e comfort nella posa a fronte di prezzi competitivi e di un maggior rispetto dell'ambiente»



Peso: 16%

Sgarlata cede, Crocetta in bilico

Lillo Miceli

Palermo. Non ha atteso di essere esautorata, l'assessore al Territorio e Ambiente, Sgarlata: ieri pomeriggio si è dimessa, benché solo tre giorni fa avesse detto che mai avrebbe lasciato la poltrona assessorile. Evidentemente, dopo avere letto le dichiarazioni del segretario regionale, Raciti, che ha ritirato il sostegno del Pd al presidente della Regione, Crocetta, ha capito che sarebbe stato meglio fare il passo indietro. Anche perché i tentativi dei renziani - corrente della quale fa parte - di ricucire lo strappo con il governatore sono andati a vuoto.



«Recenti dichiarazioni del presidente Crocetta - ha dichiarato Sgarlata - evidenziano che il rapporto di reciproca fiducia con il quale ho cominciato questa entusiasmante avventura si è incrinato». Motivo del venir meno del rapporto fiduciario, la costruzione di una piscina «sopraelevata» nel giardino della villa a mare, a Siracusa, dell'ormai ex-assessore che ha indotto Crocetta a procedere alla rotazione di dipendenti della Sovrintendenza ai Beni culturali di Siracusa, dopo la sospensione dall'incarico della sovrintendente, Beatrice Basile.

«La mia persona, la mia storia - ha aggiunto Sgarlata - e le tante iniziative che ho preso in questi mesi parlano da sole. La crescente confusione del quadro politico, in particolare del rapporto tra il governo regionale e il Partito democratico, comporta la difficoltà, per ogni assessore che si riconosca nella proposta politica del Pd, di poter svolgere con serenità il proprio lavoro, essendo imbrigliato in meccanismi e strategie che non consentono alcuna continuità nell'azione politica e istituzionale. Proprio perché consapevole di voler continuare il mio impegno all'interno del Pd ma, al tempo stesso, di volere porre un freno a un clima di veleni che rischia di danneggiare il futuro del partito, credo sia giusto che rimetta il mio mandato di assessore».

Nel gioco delle alleanze, la corrente renziana, nonostante l'epilogo della vicenda Sgarlata, non intende far venire meno il proprio sostegno a Crocetta, anche perché non ha condiviso la dura presa di posizione di Raciti che, in pratica, ha invitato il presidente della Regione a dimettersi pure lui. Opzione che Crocetta, intervenendo in una trasmissione radiofonica nazionale, non intende neanche considerare: «Non mi dimetterò mai. Sono un combattente, uno che cade in battaglia. Sono stato eletto dal popolo siciliano, è la prima volta dal dopoguerra che il centrosinistra vince in Sicilia. Il Pd dovrebbe accendermi un cero e fare un viaggio votivo a Lourdes per ringraziarmi. Sono stato eletto per liberare la Sicilia dal malaffare e la sto rimettendo a sui binari dopo anni di sprechi. Il problema - ha concluso - non sono i renziani, ma l'opposizione: i cuperliani».

Ma senza i cuperliani, all'Ars Crocetta rischia di non avere la maggioranza. Secondo indiscrezioni, sarebbero in corso contatti con esponenti del centrodestra per eleggere Formica alla vicepresidenza dell'Ars, e per non avere brutte sorprese in Aula quando sarà discussa la mozione di censura nei confronti dell'assessore alla Formazione professionale, Scilabra.

La partita è appena avviata. Raciti, per cercare di portare tutto il partito sulle proprie posizioni (togliere il sostegno politico al governo Crocetta), secondo i renziani dovrebbe convocare una

direzione regionale e mettere ai voti la proposta. Mettendo nel conto che, nel caso di una bocciatura, l'unica strada che gli rimarrebbe sarebbe quella delle dimissioni. Domani Raciti ha convocato un vertice dei partiti di maggioranza, mentre Crocetta, lo stesso giorno, incontrerà capigruppo e segretari regionali della coalizione.

16/09/2014

«Raciti, ma chi è?» sbotta il presidente irritato dal siluro del suo segretario

Palermo. Un siluro preparato con perizia e fatto esplodere nello stesso giorno in cui arrivava a Palermo il premier, Renzi, quello con cui il segretario regionale del Pd, Raciti, ha annunciato il ritiro dell'appoggio del Pd al presidente della Regione, Crocetta. Altro discorso poi è stabilire se tutto il Pd è pronto a fare marcia indietro; o se soltanto i cuperliani - e, di questi, quanti - in realtà siano disponibili a sposare la linea dura dettata da Raciti. Linea che Renzi, ieri a Palermo, non ha voluto commentare: «Per le vicende politiche siciliane dovete parlare con il segretario regionale del partito», si è limitato a dire. Particolare: non ha evocato il vicesegretario nazionale, Guerini, delegato a occuparsi dei fatti isolani. Sarebbe stato come commissariare il Pd isolano. Pur tra i tutti i "distinguo" del caso, l'iniziativa del segretario regionale del "suo" partito ha irritato il governatore che ai cronisti che gli chiedevano cosa pensasse dell'attacco, ha risposto: «Raciti, chi? ». Battuta usata e abusata, ma che fa sempre effetto. Non molto gradita, però, a Berretta, già sottosegretario alla Giustizia nel governo Letta, che ha replicato a Crocetta: «Caro Rosario. visto che dici di non conoscerlo, ti presento Raciti, "nuovo" segretario regionale del Pd, impegnato nella fatica di Sifiso, di cambiare in profondità questo partito in Sicilia. È il segretario del "tuo" partito che tu hai sistematicamente delegittimato, preferendo il rapporto con i soliti notabili (Genovese ieri, Cardinale e Lumia oggi), gli accordi sottobanco, le operazioni trasformistiche».

Ha continuato il parlamentare nazionale: «Da Crocetta mi sarei atteso ben altro, come i tanti siciliani che hanno votato il centrosinistra, scommettendo sul cambiamento e che oggi, dopo due anni di governo, osservano con tristezza e preoccupazione l'opera buffa di una politica siciliana lenta che condanna ancora una volta la Sicilia alla marginalità, di un governo incapace di affrontare i problemi che affliggono la vita dei cittadini. A livello nazionale, il Pd sta percorrendo la strada delle riforme, del cambiamento, assumendosi pienamente la responsabilità del governo e assolvendolo al meglio. È mai possibile che solo la Sicilia debba rimanere esclusa? Io non mi rassegno, per questo sto con "Raciti, chi? "».

Lo scontro rischia di allargarsi a cerchi concentrici. Al di là dell'appartenenza correntizia, non ha nascosto la sua preoccupazione il deputato regionale Panepinto: «Un presidente della Regione dovrebbe mettere in campo le energie che uniscono, non quelle che dividono. La situazione è degenerata, bisogna riprendere i fili del ragionamento con grande senso di responsabilità. Le segreterie regionale e nazionale si parlino per far capire a Crocetta che così non si può andare avanti. Dobbiamo trovare le ragioni per dare tutte le opportunità al Pd di essere un partito trainante. È necessario un patto di maggioranza, con precise indicazioni programmatiche e comportamentali».

Panepinto invoca il raccordo tra segreteria regionale e nazionale che sembra mille anni distante dai problemi siciliani. L'altra settimana, Raciti consegnò al vicesegretario nazionale, Guerini, i nomi dei quattro assessori che secondo lui dovrebbero rappresentare il Pd nel governo Crocetta. Non se n'è saputo più nulla. Anzi, si dava per probabile un vertice al Nazareno per giovedì scorso, ma nessuno ne sapeva nulla. Si dice che Guerini abbia fatto qualche telefonata per sondare gli umori, ma nulla di più. Altrimenti, non si sarebbe arrivati alla decisione di Raciti di togliere il sostegno del Pd a Crocetta.

L. M.

16/09/2014

Confronto acceso tra i democrat E oggi riparte l'Ars

Giovanni Ciancimino

Palermo. I lavori del gruppo parlamentare all'Ars del Pd si sono protratti fino a tarda ora. Evidentemente, come del resto era prevedibile, non si poteva trattare di un incontro tranquillo. La situazione politica è drammatica, il presidente della Regione Rosario Crocetta messo sotto accusa dal partito non demorde. Il segretario regionale democrat Fausto Raciti, a sua volta, non retrocede di un millimetro. Nell'ambito del gruppo parlamentare le forze che conducono l'opposizione nei confronti del presidente della Regione si equivalgono rispetto a quelle che non sembrano disposte a provocare una crisi ed andare alle elezioni. Del resto è una telenovela che si trascina ormai da oltre un anno, se non addirittura da quando è nato il governo Crocetta. A nostra memoria, non risulta che ci siano mai stati momenti tranquilli, tanto che il presidente della Regione per garantirsi un sostegno in sede parlamentare ha dovuto ricorrere alla porta girevole acquisendo deputati eletti in altri schieramenti.



D'altra parte, questa operazione è sembrata indispensabile per un minimo di tenuto del governo fin dall'insediamento, tenuto conto che dalle elezioni del 28 ottobre 2012 non è uscita una maggioranza: la coalizione Pd-Udc-Megafono si fermò a 39 deputati su 90. A questo si aggiungano poi le fibrillazioni nell'ambito del partito di maggioranza relativa. E si badi bene, i mal di pancia non hanno allietato soltanto il Pd, anche l'Udc quale secondo partito della coalizione ha avuto i suoi problemi.

E non sfuggono agli osservatori attenti di Palazzo dei Normanni, momenti di incomprensioni, per essere buoni, tra i vertici della Regione, cioè tra il governatore Crocetta e il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Giovanni Ardizzone, esponente dell'Udc.

Oggi riprendono i lavori dell'Ars. Nel pomeriggio è prevista una conferenza dei capigruppo che dovrà stabilire il calendario dei lavori della sessione. Ma in questa sede certamente prevarranno altri problemi non secondari: si dovrà stabilire la data di svolgimento delle mozioni di censura nei confronti degli assessori alla Formazione professionale e Istruzione, Nelli Scilabra, e dell'assessore all'Economia, Roberto Agnello. Nei loro confronti sono state presentate mozioni sia del centrodestra che dei pentastellati. Entrambi hanno manifestato l'intenzione di chiedere la discussione dei documenti entro il mese in corso.

Peraltro, non è cosa secondaria, la mozione di censura all'assessore Agnello è firmata anche da deputati del Pd. Ed anche questo è uno dei problemi cui è chiamato il Partito democratico.

Inoltre, proprio in sede di commissione Lavoro, gli interventi più duri nei confronti dell'assessore Scilabra sono partiti dai deputati democratici. Anche questo è un nodo da sciogliere.

Da aggiungere ancora che si dovrà risolvere il problema del vice presidente dell'Assemblea in

sostituzione di Salvo Pogliese, eletto a suo tempo in quota Pdl, dal 25 maggio scorso europarlamentare. Il Pd aveva fatto un pensierino anche a questa carica, ritenendo di inserirla nel computo di un eventuale rimpasto, considerato che ai cuperliani veniva contestato di avere in sede di Assemblea la presidenza di tre commissioni legislative.

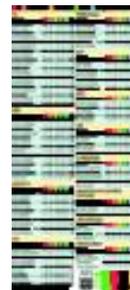
E, finora, non abbiamo parlato dei temi istituzionali più impegnativi, a cominciare dal completamento della riforma delle Province all'avvio dell'iter per l'approvazione della legge di stabilità. Argomenti sui quali prevalgono, purtroppo, le liti di partito e la conquista di posizioni personali.

16/09/2014

Vinciullo (Ncd) surclassa tutti: «Mi ispiro a Cavour». Sudano (Articolo 4) la meno attiva

Mario Barresi

Catania. Per lui non è una novità. Ma la cosa gli fa piacere, lo lusinga. Al netto dei convenevoli: «Sono uno che non si risparmia. Ci penso anche la notte, alle cose da fare. E seguo tutto ciò che succede nel mio territorio, anche nel più piccolo paesino». Enzo Vinciullo è di gran lunga il più attivo dell'Assemblea regionale siciliana che riprende oggi l'attività. Con un "indicatore di produttività" di 557, il siracusano di Ncd surclassa gli altri colleghi (al secondo posto Stefano Zito del M5S con 164; medaglia di bronzo a Marco Falcone di Forza Italia con 123) e si fregia del titolo di deputato regionale più attivo dall'inizio della 16ª legislatura fino all'odierna ripresa.



Il risvolto della medaglia? I meno produttivi, altrimenti detti "fannulloni". Escludendo il presidente Giovanni Ardizzone (che per il suo ruolo super partes non ha attività da deputato "normale") e i surrogati e subentranti con pochi mesi di anzianità, la maglia nera va a Valeria Sudano (Articolo 4), con un indicatore di produttività pari a 3; assieme a lei, dietro la lavagna, Nicola D'Agostino (Udc) e Giuseppe Laccoto (Pd), entrambi a quota 3.

La classifica è frutto della seconda edizione del report "#OpenArs - Analisi dell'attività parlamentare dei deputati siciliani", realizzata da *dirittodiaccesso.eu* con il coordinamento di Angelo Alù, presidente dell'associazione "Generazione Y". «L'analisi esamina il livello di produttività - spiega Alù nella relazione - evidenziando l'attività di ogni singolo parlamentare in qualità di primo firmatario in base ai risultati di ricerca pubblicamente disponibili all'interno del portale istituzionale dell'Ars che consente di visualizzare la presentazione di disegni di legge, interrogazioni, interpellanze, mozioni e ordini del giorno, al fine di ricostruire un "Indicatore di Produttività" derivante dalla somma dei relativi atti».

In pratica il report ha raccolto l'attività dei 90 deputati dell'Ars, isolando gli atti in cui il singolo è primo firmatario, per poi sommare i risultati nell'indicatore di produttività. Che, ovviamente, non tiene conto del peso specifico del singolo atto parlamentare: si può essere protagonista del ddl della Finanziaria o di un odg sul rilancio dell'elicicoltura nell'entroterra, ma il valore attribuito all'attività è sempre di un punto; così come, essendo basata soltanto sui dati pubblici dell'Ars, l'analisi non considera come variabili le presenze nei lavori d'aula e in commissione, né dal punto di vista quantitativo né da quello qualitativo.

E allora prendiamola come vanno prese queste classifiche: come una fotografia dei deputati dell'era Crocetta, non ad altissima risoluzione; come un gioco sotto l'ombrellone, vista l'afa che accoglie la riapertura dell'Ars; come un foglietto di dati da leggere con leggerezza sui banchi nel giorno di riapertura della "scuola" per poi farne un aeroplanino di carta e vederlo librarsi fra gli affreschi di Sala d'Ercole. Con la giusta attenzione, ma anche con un po' di sana ironia. La stessa, tagliente, alla base del commento di un deputato etneo (che ci chiede l'anonimato, pena l'embargo futuro di notizie) al quale abbiamo anticipato ieri pomeriggio l'ultima e la prima

posizione: «Facile, avete già il titolo: "La pupa e il secchione"... ».

Ma andiamo ai dati più significativi. Partendo dalla produttività media dei gruppi dell'Ars, calcolata dividendo la somma degli indici di ogni deputato per il numero di componenti.

Trascinato dall' "effetto V", il primo gruppo è l'Ncd con 108,4. A seguire il Movimento 5 Stelle con 68,5, Lista Musumeci (50,3) e Forza Italia con 48,8. Il che dimostra come in questo contesto le opposizioni, per tradizione autrici di interrogazioni e interpellanze al governo regionale, hanno una maggiore attività parlamentare. Il resto dei gruppi, in ordine di classifica: Mpa (31,2), Pd (30,8), Pid-Grande Sud (29,6), Gruppo misto (22,2), Udc (21,7), Articolo 4 (17,4) e Megafono (13). All'ultimo posto i Drs con 12,8.

Se si isolano le tipologie di atto, emerge qualcosa di diverso. Rosario Crocetta, ad esempio, se considerato come deputato, è in testa per numero di ddl presentati come primo firmatario (in tutto 71), attività legata ovviamente al suo ruolo di governatore; a seguire Mimmo Turano dell'Udc, con 60. Vinciullo e Zito si dividono le "vittorie di tappa" nelle altre categorie: il grillino primeggia in interpellanze (22, a pari merito con la collega di gruppo Valentina Palmeri) e in mozioni (30). Ma tutti i 5 Stelle si caratterizzano per un alto tasso di produttività, seppur con numeri che, escludendo l'iperattivo Zito, vanno dal 29 di Gianina Ciancio al 79 di Angela Foti. Tornando a Vinciullo: è primo per ordini del giorno (in tutto 23, seguito da Falcone con 17 e Zito con 14), ma soprattutto per interrogazioni parlamentari. La sua specialità: ben 485, a distanza siderale dai soliti Zito (82) e Falcone (78). Un legittimo sospetto: ma non è che il deputato siracusano dell'Ncd passi il tempo ad autointerrogarsi per poi interrogare il governo su tutto lo scibile siculo? «Non è così - ribatte il diretto interessato - perché ho sempre avuto riscontro dal presidente e dagli assessori su argomenti molto sentiti». Con annesso rifiuto dell'etichetta di "iperattivo": «Faccio il mio dovere di rappresentante del popolo siciliano, in un ruolo di minoranza ispirato a come lo interpretava Cavour: si può essere più importanti della maggioranza, se si lavora su due fronti diversi, quello del controllo rigoroso ma anche del miglioramento delle leggi». Un deputato modello, che potrebbe far gola alla traballante maggioranza di Crocetta. Tanto più in una fase in cui si chiacchiera di un ipotetico sostegno di Ncd. «Nessun salto della quaglia: ognuno resta dov'è. Solo che io continuo a fare il mio lavoro senza guardare il colore degli atti. Spesso i colleghi di opposizione mi accusano di essere "collaborazionista", dall'altra parte Crocetta sul mio no al testo della Finanziaria mi ha accusato di essere "affamatore del popolo". La verità, magari, sta in mezzo».

Abbiamo provato a contattare - via sms e cellulare - Sudano, ma senza successo. Difesa d'ufficio affidata dunque al leader di Articolo 4, Lino Leanza: «L'indice è solo indicativo, perché non distingue il peso specifico dei diversi atti, così come non considera le presenze in aula e il lavoro in commissione». Ma, dopo la carota, il bastone alle sue deputate, altre due delle quali (Luisa Lantieri e Alice Anselmo) sono agli ultimi posti della classifica. «Glielo dico sempre: ragazze, qui bisogna lavorare sodo, rappresentare al meglio le istanze dei singoli territori». Insomma, le lunghe vacanze sono finite. Da oggi cominciano gli esami di riparazione. C'è tempo fino al 2017. A meno che la "classe" non si sciogla prima...

twitter: @MarioBarresi

16/09/2014

Confindustria, annuncio di Montante

Anticorruzione entra in codice etico

Palermo. Sette anni fa da Caltanissetta Confindustria Sicilia lanciò la sua sfida al racket del pizzo introducendo nel codice etico il ripudio del pizzo e l'espulsione delle imprese che non denunciano gli aguzzini: adesso tocca ai corrotti. La svolta, questa volta, parte da Milano, cuore della finanza italiana.

Entro un mese Confindustria introdurrà misure anti-corruzione nel codice. Ad annunciarlo è stato il delegato nazionale per la legalità Antonello Montante. Che ha scelto un luogo simbolico per la nuova battaglia degli industriali: un convegno della Fiom.

Confindustria risponde così all'appello fatto appena una settimana fa nel corso del workshop Ambrosetti a Cernobbio, dal presidente dell'Authority anticorruzione, Raffaele Cantone. L'ex pm aveva chiesto aiuto agli imprenditori nella lotta alla corruzione. Perché oltre alle leggi, aveva argomentato Cantone, serve una «battaglia culturale», una lotta in cui gli imprenditori possono avere una parte importante come ha avuto Confindustria in Sicilia nella guerra alla mafia. Per Montante però anche altri devono fare la loro parte, come la politica. Il ragionamento riguarda la gestione dei beni confiscati, che «devono essere gestiti da persone competenti e associazioni in prima linea come Libera, il riutilizzo sociale dei beni è necessario per ripagare la collettività».

E poi le banche. Qui, il tema è il rating di legalità, «uno strumento importante a sostegno delle piccole e medie imprese, le banche devono applicarlo», ha affermato Montante. «Gli associati di Confindustria per l'85% sono piccoli imprenditori con fatturato medio di 3 mln di euro» e a causa della crisi «non ce la fanno», ha sostenuto.

Alfredo Pecoraro

16/09/2014

Martedì 16 Settembre 2014 Prima Catania Pagina 23

"Piacere Salvatore" il video virale che raccoglie fondi contro il racket

vittorio romano

Se la musica si mette al servizio della lotta al racket, può venirne fuori un video virale, di quelli che si condividono su Facebook, autoprodotta da un giovane cantautore catanese, Paolo Antonio, il quale ha arrangiato uno dei suoi brani con l'obiettivo di destinare il ricavato delle vendite (si acquista su iTunes al costo di 99 centesimi) all'associazione antiracket Addiopizzo.



"Piacere Salvatore" è «un grido di libertà» che l'autore ha animato in un video divertente, coinvolgente, che con garbo e ironia racconta una realtà difficile, quella dei siciliani che investono nella propria terra. Il brano racconta proprio la storia di un imprenditore siciliano, Salvatore appunto, che non trovando lavoro pensa di aprire un'attività e si scontra con cosa vuol dire essere imprenditori in Sicilia: fare i conti con la burocrazia e soprattutto subire la richiesta del pizzo. Il protagonista del video decide di denunciare. Va controcorrente e si libera del pizzo, che viene ironicamente rappresentato con un pizzetto attaccato sul mento, tagliato da un carabiniere-barbiere.

«Con questo video voglio incoraggiare tutti gli imprenditori che sono taglieggiati a denunciare immediatamente - dice Paolo Antonio -. La vivacità del brano, che è un vero tormentone, serve proprio a sdrammatizzare la richiesta del pizzo, per far passare il messaggio che denunciare è possibile». La regia è dei Fratelli Bruno e di Fabrizio Urso. L'arrangiamento è di Carlo Longo, con la collaborazione di Salvo Dub. "Piacere Salvatore" sarà in vendita a partire da domani mattina su iTunes, Google Play e nei principali store digitali. Tutto il ricavato andrà ai comitati Addiopizzo di Palermo, Catania e Messina.

E proprio domani, alle 10,30, si terrà la conferenza stampa di presentazione e il lancio ufficiale del video nella sede di Addiopizzo Catania, in via Grasso Finocchiaro, a Picanello, in un immobile confiscato alla mafia. Ci saranno, oltre all'autore, il magistrato Pasquale Pacifico, presidente dell'Anm etnea, Rosario Lupo per Addiopizzo e Filippo Casella, l'imprenditore "pizzo free" che ha denunciato i suoi estorsori. Le principali emittenti radiofoniche daranno il loro aiuto inserendo "Piacere Salvatore" nella programmazione quotidiana.

16/09/2014

Incontro decisivo oggi in Prefettura

Giornata di snodo per la vertenza Myrmex. Oggi, infatti, alle 11,30, è previsto un incontro in Prefettura per fare il punto sulla vertenza tra Cgil, Uil e Cisl e le organizzazioni di categoria, insieme all'azienda, al Comune, al dirigente dell'Ufficio del lavoro, all'assessorato regionale alla Salute e alle attività produttive. L'assessore regionale Vancheri, assente in occasione dell'ultimo incontro, dovrebbe invece essere presente in questo nuovo faccia a faccia. I lavoratori si troveranno di fronte Palazzo Minoriti a partire dalle 9 per un sit in. Il tavolo in Prefettura cade proprio alla vigilia della data limite del 17 settembre, giorno di scadenza della salvaguardia occupazionale sancita dalla delibera della Regione Sicilia, in seguito, sottolineano le sigle sindacali, all'inadempienza dell'azienda e di fronte un Piano industriale mai rispettato.

16/09/2014

Martedì 16 Settembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 27

«Vigilanza privata: lavoratori non tutelati» Le accuse della Ugl.

Le licenze rilasciate sarebbero detenute da famiglie che agiscono in regime di monopolio

Sul malessere che ruota attorno al settore della vigilanza privata scende in campo l'Ugl. «E' notorio - così comincia la nota a firma del segretario provinciale, Vita e del componente della segreteria confederale, Cammarata - come circa l' 85% delle licenze rilasciate sono detenute da singole famiglie di imprenditori che agiscono quasi in regime di monopolio, falsando le regole di mercato e annullando la concorrenza tra imprese».

«Ciò si evidenzia più fortemente - sottolinea l'Ugl - attraverso l'utilizzo di network che acquisiscono la quasi totalità del lavoro nei privati per poi assegnarlo ai piccoli imprenditori a importi che non consentono ne il rispetto dei Ccnl nè tanto meno il regolare versamento dei contributi dovuti per legge. Tutto ciò ha determinato la sempre crescente espulsione dei lavoratori storici dai servizi per essere progressivamente in minima parte, sostituiti da nuovi assunti a bassissimo costo e senza tutela».

«Nella maggioranza dei casi i lavoratori della categoria vantano crediti nei confronti delle società tra i 5 e i 10 mesi di salari arretrati senza alcuna certezza sui versamenti contributivi o accantonamenti per tfr. Quanto sopra però non pregiudica la detenzione delle licenze consentendo agli istituti di vigilanza, attraverso un semplice escamotage, la partecipazione a gare di appalti pubblici (il più delle volte aggiudicati a prezzi inferiori al costo della forza lavoro impiegata) oltre alla continuazione dell'attività. Sembrerebbe che per ovviare agli indebitamenti contratti con gli enti pubblici preposti alla riscossione, si procede attraverso la rateizzazione del debito medesimo con un concordato, ottenendo così l'accesso alla certificazione (Durc) indispensabile per la partecipazione all'appalto. Inoltre, spessissimo, vengono costituiti dei raggruppamenti temporanei d'Impresa al fine di dare maggiore credibilità e garanzie sulla solidità del gruppo partecipante all'appalto ed il gioco è fatto».

«In verità, qualche anno fa, si era costituito alla prefettura di Catania l'Osservatorio provinciale sulla vigilanza che tra i vari compiti aveva quello di esaminare preventivamente i capitolati d'appalto ed esprimere pareri sulla congruità degli stessi. Stranamente è stato ritenuto che tale organismo dovesse essere soppresso. Ora chiediamo la sua ricostituzione. A tal proposito si prenda visione della nota pervenuta alle organizzazioni sindacali e a tutti gli organi istituzionali preposti ai controlli, da parte della Nuova Invigibile in occasione del cambio d'appalto all'Inps. In quel cambio di appalto risultavano 9 esuberanti per effetto di una riduzione delle ore lavorative nei servizi di vigilanza armata a fronte dei quali hanno trovato ricollocazione 7 lavoratori a seguito di estenuanti contrattazioni durate mesi. Tutto ciò ha consentito un notevole risparmio per la mancata corresponsione dei salari ai lavoratori che sarebbero dovuti essere assunti immediatamente e inoltre l'espulsione dall'attività di 2 unità. Ci sembra corretto precisare che, nel medesimo appalto sono state sì ridotte le ore per la vigilanza armata ma che sono state

assegnate centinaia di ore per attività di vigilanza non armata che non soltanto coprono abbondantemente i costi dei lavoratori espulsi ma accrescono i profitti del precedente servizio reso all'Inps».

16/09/2014